

STEFANO
MARCHETTI

Cavalier
Burela
festeggia i 25
anni del
Carnevale di
Finale.



LA FESTA DEI BAMBINI

Lo mi accorgo che arriva il carnevale quando, dalle "trombe" degli altoparlanti appesi di fronte alle finestre di casa mia, comincio a sentire un ritmino allegro di samba... Magari sto facendo una telefonata, sto leggendo il giornale, sto scrivendo

un pezzo, e da là fuori sento cantare "Brigitte Bardot, Bardot" e "Meu país tropical". Qualche volta, ci scappa pure una lambada. Ci sono abituato, da 25 anni. E anche se ormai vivo molto più spesso fuori Finale, quando torno a casa questa atmosfera mi fa compagnia perché, un pochino, io e il carnevale siamo cresciuti

assieme. Ci sono affezionato. Vent'anni fa, il mio primo articolo l'ho scritto proprio sul carnevale dei bambini del mio paese, e le finestre della mia abitazione (lo avete capito) si affacciano proprio su una delle due piazze in cui, per tre domeniche all'anno, si accende la fantasia e impazza il divertimento, fra caramelle che volano, pupazzi, coriandoli, palloni, stelle filanti. E tante, tantissime maschere, gattini, Zorro, moschettieri e, in anni più recenti, perfino il Gabibbo. Il carnevale dei bambini di Finale è nato nel 1977 proprio per essere, prima di tutto, una bella festa di paese, ed è divenuto un appuntamento fra i più attesi della provincia. Come dichiara ogni anno dal microfono l'infaticabile speaker Carletto Cervellati, "noi non siamo né il carnevale d'Italia, né il carnevale d'Europa, ma siamo il più simpatico e divertente carnevale della riviera della Bassa". Mamma, come passa il tem-



po. Sembra ieri che tutto questo è cominciato e invece, guarda un po', quest'anno il Carnevale dei bambini di Finale Emilia festeggia le nozze d'argento, con le tre sfilate delle domeniche 11, 18 e 25 febbraio. "Già, è la venticinquesima edizione", ricorda Celso Malaguti, il comandante dei vigili urbani di Finale che, nel tempo libero, ripone la divisa e il fischietto e diventa il segretario del carnevale. "Nel 1977, all'interno del Gruppo sportivo ciclomotori, ci venne l'idea di recuperare la tradizione del carnevale a Finale, di fare qualcosa per i bambini. Il primo anno, noleggiammo tre piccoli carri allegorici a Sermide, e li facemmo girare per piazza Garibaldi. Poi, dall'anno successivo è nato il comitato carnevale e ci siamo messi a realizzare i carri in proprio".

Il "nucleo forte" del gruppo di volontari che organizza il carnevale è composto da una quarantina di persone, cui si affiancano, nei periodi forti, vari collaboratori come i trattoristi o gli addetti agli ingressi. "I primi anni, costruivamo i carri nei capannoni dell'ex consorzio canapa, che ancora dovevano trasformarsi in centro sportivo, e c'era davvero... un freddo da bestia", sorride Vainer Paltrinieri, commerciante di ricambi auto, presidente del comitato carnevale. "Per riparare i carri dalle intemperie, chiudevamo con dei teli la tettoia della struttura che oggi ospita la piscina. Cose da pionieri". Il settimo anno porta sempre novità: e infatti la "fabbrica" del carnevale traslocò nei nuovi capannoni di via Miari, messi a disposizione dal Comune. Ancora oggi la fucina del carnevale è là, appena oltre il ponte sul Panaro.

All'interno del comitato carnevale, ci sono sei gruppi, ciascuno dei quali si occupa di un carro. La realizzazione delle varie "creature" di cartapesta che poi sfilano a febbraio prende avvio in realtà già

durante l'estate. "Si fanno scambi di maschere con altri carnevali, si pensa a nuovi soggetti, e si comincia a mettere a fuoco l'idea e il progetto", racconta ancora Malaguti. Il carnevale non si ferma mai. Subito dopo le rievocazioni storiche settembrine di Finalestense (nelle quali il comitato è pure ampiamente coinvolto), si rimette in moto la macchina per le feste di febbraio. Un carro nasce in cento giorni (anzi cento sere) di lavoro, a partire da ottobre: ci lavorano almeno in sei persone, per almeno tre ore ogni sera, e per tre mesi. In pratica, a far due conti, ci vogliono quasi duemila ore di lavoro per costruire una bella opera. E sono tutte ore volontarie, "per il piacere di farlo": lavorano operai, artigiani, commercianti, pensionati. Ci sono appassionati, come Gilberto Lodi o Graziano Zucchi, che non mancano mai da vent'anni. E ci sono anche giovani ("Ma potrebbero essere anche più numerosi", solletica Malaguti). Molti offrono la carta da giornale per dare forma alle maschere, i fornai tengono da parte la carta dei sacchi di farina, più robusta e resistente, poi serve legname e ferro per le strutture, tanta vernice, tela di juta. E' come veder crescere un figlio: "Ci sono gruppi che, quasi per scaramanzia, non completano il carro fino alle otto del mattino della prima domenica di sfilata. È un modo per stare ancora insieme, e divertirsi, anche nella fase preparatoria. Anche perché, in tutte queste sere di lavoro, ogni tanto c'è spazio per una cenetta in compagnia", aggiunge Paltrinieri.

Il carnevale si autofinanzia, soprattutto con i contributi di tanti finallesi, degli esercenti o delle ditte, e con le offerte libere del pubblico: "Noi non abbiamo mai voluto obbligare le persone a pagare un biglietto d'ingresso e mai lo faremo. La nostra è una vera manifestazione per le famiglie, dove i bambini possono salire sui carri liberamente", continua Malaguti. Ma quanto "pesa" la concorrenza di un grande carnevale, come quello di Cento, ad appena dieci chilometri di distanza? "Non c'è rivalità, ci mancherebbe. Le nostre sono realtà completamente diverse. Cento è un divertimento, rivolto soprattutto agli adulti: da noi sono davvero i bimbi al primo posto" assicura Malaguti. Per l'edizione del 25°, come sempre, i sei carri evocano perlopiù un mondo di simpatia e colore, tipico dell'infanzia. Il gruppo "I nuovi arrivati" presenta il Bau bau club, mentre "Il millennio" ha creato l'Aristo... sauro. Il Clan è l'autore del carro Spqr, un tuffo fra gli antichi Romani, mentre i Disperati ci portano a Paperopoli. I Sopravvissuti



sorridono sui malanni e gli acciaccati, con il carro "Sos ospedale", mentre i Carten & collen recitano un detto dialettale, "Voia ad lavarar, saltam adoss... che mi am spost". C'è poi il trenino del comitato carnevale, che lancia il suo invito a tutti i bimbi, "Vieni su e diamoci del tu". Ricchissimo, come ogni anno, il bottino di dolciumi, giocattoli, coriandoli, premi e musica. E, di domenica in domenica, tante sorprese e presenze speciali. Per esempio, gli Juniors in parade con le loro maschere veneziane del Settecento, le sculture di palloncini, una vera mongolfiera il 18 febbraio, gruppi folkloristici. Per la sfilata conclusiva, il 25 febbraio, l'apoteosi con i favolosi, immancabili "fritlar", un gruppo di volontari che preparano in diretta (e distribuiscono gratuitamente) quintali di frittelle e gnocchi fritti.

In più, l'impertinente sproloquio del Cavalier Burèla, maschera tipica, amico dei gatti e delle rane, un vero finalese dalla lingua tagliente ("Sì, sì, 'na bela tròia", un buon da niente, ridono quei burloni della Bassa). Tre domeniche per ricordare, tre domeniche per festeggiare. E forse per pensare già ai carri delle nozze d'oro, quando - chissà - dalle mie finestre sentirò ancora cantare "Brigitte Bardot, Bardot..."

